

L'INTERVISTA. L'EX CANDIDATO ALLA SEGRETERIA DEM

Cuperlo: "Una frattura con il nostro elettorato folle andare avanti così"

MAURO FAVALE

ROMA. «C'è una frattura tra noi e un pezzo della società che nel Pd dovrebbe riconoscersi. È inutile negarlo». Gianni Cuperlo, ex sfidante di Matteo Renzi alle primarie del 2013, esponente della minoranza Dem, non getta tutta la croce di questo risultato elettorale addosso al segretario.

Eppure i primi dati ci restituiscono la fotografia di un centrosinistra sconfitto nelle città più importanti. Di chi è la responsabilità?

«Se si perde la ragione non è mai una soltanto. Alle amministrative i candidati e il giudizio sui temi locali contano ma pesa anche il clima generale, il sentimento del Paese. Bendarsi gli occhi non aiuta a capire e meno ancora serve cercare un colpevole su cui rovesciare le colpe. L'errore più grave però sarebbe rimuo-

vere l'eventuale sconfitta perché è la premessa per perdere di nuovo».

Una sconfitta del genere non potrebbe fornire un argomento a Renzi? Queste Comunali dimostrano che nemmeno con le coalizioni il centrosinistra vince.

«Servirà ragionare sui numeri

66

ALLARME ROSSO

Ignorare questo allarme rosso che arriva dalle urne significa andare a sicura sconfitta anche alle politiche



Il deputato del Pd Gianni Cuperlo

ma vedo tre questioni. Un'astensione sempre più massiccia che incrina la democrazia. Una successione di risultati negativi che investe il Pd da tre anni: le Regionali in Veneto, il trauma di Torino e Roma, e poi Perugia, Venezia, il referendum di dicembre e adesso lo schiaffo di Genova. Finire che si tratti di eventi senza un legame vuol dire negare la realtà. La terza questione è come rilanciare oggi il centrosinistra perché la coalizione in diverse realtà c'era e non è bastato. Quindi la riflessione riguarda tutti e se ne esce solo con una grande volontà comune».

Il segretario è rimasto defilato in questa campagna: doveva spendersi di più?

«La rottura tra noi e un pezzo della società che nel Pd dovrebbe riconoscersi dura da alcuni anni e senza aggredire questo limite non si torna a vincere. Tanto più

che la destra è viva e non vedo spazi per alcuna operazione alla Macron. La sola strada è ripartire dai nostri principi, da una discontinuità di contenuti, stile, linguaggio e ricostruire così una fiducia che si è smarrita».

Cosa succede adesso? Provare a dare uno scossone alla segreteria Renzi?

«Toccherebbe a chi è alla guida farsi carico di questo warning, questo allarme rosso uscito dalle urne. Non vederlo equivale a spingere il Pd a una probabile sconfitta alle Politiche. La saggezza di una classe dirigente è nel coraggio di correggere i propri errori. Questa capacità finora non vi è stata ma continuare a passare col rosso a questo punto sarebbe un atto di incoscienza».

Qual è la prospettiva per la minoranza del Pd? Provare a convincere Renzi a cambiare linea? Oppure approfondire il dialogo con Pisapia?

«Non sono due cose in contraddizione. Continuo a battermi per un partito diverso e sabato saremo in piazza con Pisapia e molti altri per dire che un centrosinistra largo, civico, vincente si deve costruire e per riuscirci serve un Pd disposto a riaprire quel cantiere. Io non chiedo abuire a nessuno ma di ripartire dall'intelligenza e passione che fanno mettere il bene di tanti davanti a quello di uno».

ERIPRODUZIONE RISERVATA

